

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un anno a decapato italiano lire 52, per un scacchino lire 10, per un trimetro lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli delle Province e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Giornale di Udine* in Mercato nuovo

di cambio — valuta P. Mancini N. 231 verso l. Piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero supplementare lire 20 — Le informazioni nella quarta pagina costano lire 20 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli atti giudiziari esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandare articoli o notizie dalla provincia, od annunzi da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla Direzione del *Giornale di Udine*, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all'Amministrazione.

Si ricorda agli onorevoli Municipi, ai R. Commissariati distrettuali e alle R. Preture che debbono affrancare le lettere e i plicchi a noi diretti, per non obbligarci a pagare la sopratassa o a respingerli. Il *Giornale* non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Socj di inviare l'importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire otto.

Udine 24 gennaio

Gli istituti liberali, di cui l'Europa gode nell'età nostra, ebbero in Francia il primo impulso e sviluppo; ma speciali circostanze, che ormai appartengono alla storia, si opposero negli ultimi tre lustri a quel loro perfezionamento che dai Francesi era però vivamente desiderato, e promesso dall'Imperatore quale *corona dell'edificio*.

E su tre punti in modo particolare fecesi dall'Opposizione più volte sentire il bisogno di una riforma nel senso di maggiori libertà: sul diritto parlamentare di muovere interpellanze al Governo, sui giudici risguardanti la stampa giornalistica, e sul diritto di associazione.

Sino ad oggi i rappresentanti della Nazione francese potevano soltanto una volta all'anno raccogliere in un Indirizzo le loro osservazioni verso il Governo; ma cotale atto, benchè preparato dopo una discussione avente parvenza di serietà, fu in realtà più una cerimonia che altro. La vita parlamentare, tanto briosa sotto Luigi Filippo e durant la Repubblica del 48, si trovò inceppata dalla costituzione che l'Impero diede alle Camere. Napoleone, istruito dalle esperienze della passata licenza, volle che i partiti interni quietassero prima di aprire un nuovo varco alla libertà della parola, per cui dalle tribune francesi si avevano predicato teorie rivoluzionarie al mondo. Ma oggi, dopo aver conseguito tanti allori nella sua politica estera e militare, ei crede giunto il momento di poter cedere al comun voto di più ampia libertà di discussione alle Camere.

Se non che, anche in quest'atto comunicato l'altri dal telegrafo, si scorge la preoc-

cupazione di lui sulle difficoltà che da esso saranno per derivare all'azione governativa. Diffidà la concessione ai Deputati e ai Senatori di muovere interpellanze non è individuale, bensì richiede, pel Senato, l'adesione di due uffici, e quella di 4 Uffici per il Corpo legislativo. Di più, le interpellanze non potranno farsi a tutti i ministri, bensì soltanto a quelli delegati dall'imperatore a tale scopo. Il che è non poco diverso dal sistema parlamentare italiano ed inglese, benchè sia un passo avanti per favorire la libertà e per dare una qualche maggior efficienza all'intervento delle Camere nel reggimento del paese.

Riguardo poi alla stampa giornalistica, il nuovo atto imperiale la libera da un incubo che pesava su essa in modo insopportabile, cioè la toglie all'arbitrio governativo per affidarne le ragioni ai tribunali ordinari. Il sistema delle ammonizioni, dopo tre delle quali avveniva la soppressione di un Giornale, rendeva paurosi scrittori ed editori; quindi mancava non di rado alla stampa quel prestigio che solo può renderla utile strumento di civiltà.

Ed ezandio su un terzo punto Napoleone ha ceduto, cioè sul *diritto di riunione*, e a regolarlo ha solennemente promesso una legge, riconoscendone la importanza e la santità giuridica per liberi cittadini.

Se non che il giudizio dei diari parigini sugli accennati doni imperiali non è appieno concorde nel senso della gratitudine nazionale. E ciò se da un lato addimostra la persistenza de' vecchi partiti, dall'altro ci fa palese come siffatte concessioni parziali e ristrette non sieno ritenute ancora per il tanto sospirato coronamento dell'edificio innalzato dal volere della Nazione.

Non seguiremo que' diari nelle loro argomentazioni su questo fatto. Noteremo soltanto la molta diversità esistente tra la libertà quale è oggi praticata in Francia, e quale intendersi in Italia. Noi abbiamo progredito, in tale rapporto, oltre l'aspettativa e le speranze de' nostri alleati d'olt'Alpe; e progedremo ancor più, se nel Parlamento nazionale scarseggeranno gli abusi della parola, se la stampa comprenderà la sua missione educatrice, e se nel diritto di riunione concessa dallo Statuto troveremo un mezzo di promuovere concordia e fratellanza. E l'Italia, rifatta politicamente, non abbisognerà più di quella imitazione servile degli usi francesi che pur troppo si usò sinora con iscapito nostro, bensì, in fatto di sapiente ordinamento costituzionale.

Egli credeva fermamente che Rocco non avrebbe parlato, attesoché palesando il caso toccatagli sarebbe andato incontro al ridicolo.

Nonostante, il signor Alessandro aveva spiegata una tale bravura nell'interrogarlo, aveva così decisamente tratto profitto di quanto sapeva di quella famiglia, s'era infine addimostato così finta e scettico inquirente, che il forastiero aveva finito col credere nella rette ed avvilupparsi.

Da una contraddizione nell'altra, egli era arrivato a non saper più da quale parte dirigersi.

Aveva lambicato qualche giustificazione impossibile, qualche casinismo senza buon senso; ed infine, disperato di uscirne, si era risolto a dire le cose nella loro integrità.

Egli d'altra parte credeva che si avrebbe considerata la cosa come uno scherzo di entusiasmogenere, o vero, ma in fine come uno scherzo, esce un tratto di spirito fatto allo scopo di persuadersi fino a qual punto arrivasse la binghinga e la credulità del colon.

Il signor Alessandro aveva stimato appartuno di dar anche a dividere la possibilità che li casi fossero protesi in tal senso, perché gli metteva conto di singolare onde acquistarsi la confidenza del forastiero ed indurlo ad esporgli ciò che pareva gli stesso a cuore di sapere.

Dunque, prosegue il signor Alessandro, ditemi qual'è il motivo dei fatti vostri. State sicuro che è per la testa e credere che io padovani si fosse rifiutato di cooperare un abito. Una zia molto ricca, pel quale avevo una speciale predilezione e che mi ricambiava di pari benevolenza, veniva spesso in casa nostra e

tuttavia, potrà qualcosa insegnare ad altro Nazioni.

A proposito di un discorso di Monsignor Banchieri.

Lettera al Direttore.

In buon punto m'è venuto sott'occhio il N. 16 del *Giornale di Udine* in cui leggo l'elaborato sermone pronunciato da monsignor G. Francesco Banchieri alla solenne commemorazione dei nostri morti per la causa patria tra il 1848-49 fatti nella chiesa delle Grazie. Quantunque siasi già in tempo in cui mostrare alti e magnanimi spiriti e panegiricare alla virtù di coloro che l'amore al proprio paese e il culto al più caro bene che possiamo avere in terra dimostrarono coi fatti e col proprio sacrificio anziché con vani sospiri, sia come un farsi onore del sol di luglio, il discorso per l'occasione in cui fu tenuto mi è caro, annuiziandomi un po' di lena che va acquistando anco presso di noi la religione del sentimento, mal tentata inoltre a qui di reprimere da un crudo e impassibile misticismo, e per ispeciali circostanze ch'io so valutare, mi rende vie più degno di stima l'egregio Oratore facendomelo risguardare quasi corifeo che la piccola parte del nostro Clero sinceramente patriottica sceglie a essere interpretata. Io lo dico, sig. direttore, per quello che so, e anch'io sospiro nel dover dinotare sopra una via in cui il Clero, se bene intendersse la sua ragione, dovrebbe essere tutto addirittura, non più che una frazione di esso. Ma il Clero friulano non era già tale in un'altra età. Lasciamo quella già vecchia dei Missani, dei Berini, dei Greati, dei Bonanni, dei Rodolfi (da me però in gran parte conosciuti); quell'era età di pensatori solitari, ma il movimento liberale del 48 sappiamo essere stato in gran parte e fomentato e sostenuto dal nostro Clero; e non era per imbecillità o per semplice connivenza che beneficiari e non beneficiari capitassero quel movimento e gli infondessero quell'spirito religioso perché resterà memorabile nella storia, si in molti e molti di essi, dei quali io posso erigermi in testimonio, per sincera adesione e convinzione di operare secondo il proprio mandato. La dottrina di una cieca rassegnazione, inoculata, a quanto veggo, assai bene da una quindicina d'anni in qua, era ancora sì poco avvechiata tra noi, ch'io ricordo d'un fatto della mia vita di seminarista, e vegga Ella, sig. direttore, s'egli non è abbastanza eloquente. Da Mons. Foraboschi, ch'è ancor vivo e sano, direttore in allora del Seminario Succursale nel quale trovavami, aveva ottenuto il placet di organizzare tra i miei compagni conviventi una specie di accademia scientifico-letteraria che doveva darci occasione e materia d'impiegare assai bene le nostre ore di ozio. Egli ne doveva essere ben s'intende il presidente e moderatore; a lui pure doveasi assoggettare il programma delle quistioni, ma una volta stabilita la questione, libera a ciascuno doveva essere la parola. Or bene, io so, che, a suggerimento de' miei compagni, la prima questione che io proposi di trattare e anche in parte fu trattata, si fu: «se più conforme allo spirito del vero cristianesimo fosse la Monarchia, cioè a dire la somma di Governo che s'inge la ragione esistere in un solo, ovvero la Repubblica». E più piccante ezandio fa la quistione ch'io proponeva per una seconda tornata, ed era, se le transazioni e i trattati fatti tra principi e principi, inconsulto il popolo, per cui gli abitatori di un paese vengono in un colpo terra aggiudicati o a questo o a quel principe, partoriscono obbligo di coscienza, e se un tal nesso, moralmente irrito in sé, possa mai dalla religione venir convalidato. Egli è vero che il direttore monsignor Foraboschi allarmatosi allora dello spirito politico e quasi rivoluzionario che mirava d'assumere la nascente associazione, venne con un suo ukase a scioglierla; ma se tali erano gli spiriti che bolliano tra il 1832 e il 1836 nel Seminario Succursale da cui per certo più d'un centinaio di preti s'è trasfuso nella Diocesi, ben vede, sig. direttore, come ben poco ligi al potere, anzi sinceri e liberalissimi patriotti, quali già si mostraron, esser doveano i nostri preti infin all'epoca del 48. Noti poi in quanta segregazione dal resto d'Italia fosse allora il nostro Friuli, e che, meno gli scritti dell'Alfieri, di apostoli di libertà a noi non ne venisse pur uno.

A Monsig. Banchieri, estraneo, siccom'egli è, al nostro Clero, non poteano essere noti codesti aneddoti, né io glie ne fo appunto. Sibbene e per l'onore del vero, e perchè mi piace il motto *unicuique suum*, e perchè il Clero friulano possa alquanto ricattarsi non solo in faccia a monsignore, ma anco innanzi al laicato, da una asserzione durissima ch'esso monsignore esplicitamente fa nel suo prelato discorso, e dire: no, non è vero che in fine al 14 gennaio di quest'anno in cui voi saliste sul pergamena, i nostri poveri morti caduti combattendo per la patria nei fortunosi anni 48-49, abbiano aspettato invano quasi

che re... è, ve lo ripeto, per l'utile vostro ch'io vi esorto a raccontarmele...

La storia non è nè singolare, nè nuova, risponde il forastiero. È una di quelle vicende di cui se ne sente ogni giorno a parlare. Io sono nato, ma ciò non importa... ti prenderei troppo alla lontana....

— No, anzi mi preme di conoscere il vostro luogo di nascita.

— Ebbene, compendio. Sono nato a C. Mio padre era un povero impiegato che viveva e ci faceva vivere a forza di lavorare. Tanto lui che mia madre mi volevano un bene di cui non sapeva dire tutto il valore. Specialmente mia madre mi adorava. Io non esprimerei un desiderio ch'essa non si offendesse a soddisfare. Ciò ha finito col rendermi esigente e molte volte intollerabile. Se qualche cosa mi contrariava, mettevo a soqquadro la casa. Fu appunto in uno di questi momenti d'ira ch'io caddi giù da una scala di pietra, riportando una ferita al mento di cui ecco ancora la cicatrice. Non era adunque sempre pel mio bene ch'io andavo sulle furie. Mio padre mi ammoniva colle buone, voleva rendermi ragionevole; ma io era troppo male avvezzo per aquetarmi e faceva peggio. Mi ricordo che qualche volta mia madre piangeva dopo aver piuttosto con mio padre; io ero certamente la causa delle sue lagrime; ma allora questa supposizione non mi passava neanche per la testa e credere che mio padre si fosse rifiutato di cooperare un abito. Una zia molto ricca, pel quale avevo una speciale predilezione e che mi ricambiava di pari benevolenza, veniva spesso in casa nostra e

non si dimenticava del predicarmi costantemente che bisognava ch'io mettessi giudizio, che divenisse buono, che mi dedicassi allo studio. Io finiva col rideirmi dallo zio, al quale d'altra parte perdonava le sue tirate in grazia dei regali che non mancava di farmi quando veniva da noi. Io ero già grande e non sapeva che leggere malamente e scrivere peggio. Sentivo una decisa avversione per libri; e il mestiere che mi era stato dato, aveva dorato risolversi a non ritornare più in casa nostra, avendogli un giorno tirato un libro in faccia, cattiveria che gli procuro la rottura degli occhiali e una piccola emorragia di naso. Mi ricordo che essendo in quel giorno i miei genitori in campagna, egli andò scrivendo da mio zio per ottener soddisfazione dell'insulto avuto, dopo avermi peraltro somministrata una buona dose di scappellotti, dai quali consolbi ch'egli era troppo forte in pugilato quanto in latino e in greco. Mio zio voleva corrergemmi in un modo troppo aspro, a quanto mi pareva; onde da quel giorno fermai in cuore la deliberazione di fuggire... lo aveva fatta capace con certi miei compagni d'età, paccoli turbanti che mi superavano in briciole; ed un bel giorno, trovandomi una di questi in un caffè poco distante dal mio, deliberai di andarmene secolai, senza pensare alle conseguenze di questo passo imprudente.

Il signor Alessandro raccolse questo racconto con una attenzione sempre presente.

Si legge sul suo volto un sentimento di curiosità, di sorpresa, di interesse, di soddisfazione che gli danno una strana espressione.

Il forastiero non dà gran fatica all'impressione

APPENDICE

ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vols. N. 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20).

Noi arrivavamo nello studio del signor Alessandro nel punto in cui questi rivolge all'imputato le seguenti parole:

— Da quanto mi avete narrato, vedo che il vostro pervertimento derivò più dalle circostanze in cui vi siete trovato di quello che da malvagità innata... Ma, ditemi, qual'è la fatalità vi trascinò sul sentiero lubrico e pieno di pericoli del vizio?... State sicuro, come lo foste finora... Vi ripeto che confessandomi schiettamente il vostro passato, ponendomi interamente al chiaro di quanto vi riguarda, voi potete, forse, contribuire ad un cambiamento nella vostra condizione del quale non avrete che a rallegrarvi.

È proprio vero il proverbio che non v'è furbo il quale non trovi uno più furbo di lui. Il forastiero si era proposto di non confessare niente di quanto aveva fatto in quel giorno. Egli sospettava che l'uomo che lo aveva fermato nei campi lo avesse seguito da qualche tempo e ne sapesse qualcosa; ma questo poteva anche non essere e non si falla mai nello scieghe più piove di tacere che di parlare.

ombre inesperte un suffragio, una preghiera, una messa su un pubblico altare che per essi, pugniamo no avessero avuto bisogno, intorcedo dal comun l'adre la pace e il premio do' giusti, sentomi il dovere di fare una rettificazione, pregando sig. direttore, la sua gentilezza a tenerne conto e, dove il credo opportuno, a farla suco palese.

No, per grazia di Dio: sieno stati pur maliziosi i nostri oppressori, o abbiano pur avuto il feroce occhio della linco a spiare ogni nostro passo, dessi non so ne sono in colla magra sollevazione di aver impedito che in tutto il nostro paese si sia innalzato a Dio un sacrificio eucaristico in uno o deprecativo ip. suffragio de' nostri campioni che del loro sangue imborporarono gli spaldi di Malghera o giacquero colà sfiniti dall'inedia, decimati dal morbo crudele, ma sempre fissa in coro avendo la fede: il Clero sciuano non deo giacere sotto quest'onta. Intanto io debbo dire a Mons. Banchieri, che, s'egli fosse stato a Resiutta il dì 27 agosto 1849 le campane a distesa l'avrebbero chiamato ed egli avrebbe potuto assistere a una assai pietosa funzione. In mezzo alla chiesa avrebbe veduto il maggior catafalco con sopravi una corona di lauro avvinta di largo nastro tricolore pendente dalle due parti; e a quattro lati l'emblema nazionale preso dalla natura viva e foggiato in quattro gran mazzi a tre zone ch'erano i nostri colori. Agli angoli poi del feretro avrebbe veduto quattro giovani fieri in atto per la coscienza del dovere adempiuto e di quello che adempivano, superstizi dell'eroica difesa di Venezia, reduci il giorno innanzi ai loro fucolari e ancor vestiti dell'onorata divisa quale della legione di Bandiera e Moro, quali dei cacciatori dell'Alpe; tutti quattro aventi la torcia, senza contare qualche altro lor compagno ivi pure assistente. Né al certo egli avrebbe potuto tenere le lacrime, come non le tenni io, in vedere al canto del *Dies irae*, le donne del paese procedenti dall'offerta, che, secondo il costume vanno nelle solenni esequie a portar all'altare, tutte vestite a bruno venire a quel feretro e baciarlo e deporvi ciascheduna un fiore. Il celebrante era il parroco che ancor regge quella parrocchia, il rev. don G. Battista Grassi, né io temo d'indicarlo per nome, sapendo bene ch'ei non è uomo da pentirsi mai d'aver fatto un'opera altamente cristiana e patriottica. E Resiutta paese del Distretto di Moggio, era pur essa alla condizione comune: a Moggio ch'è a due passi c'era commissariato e stazion di gendarmi e Resiutta è sulla strada per dove essi a andavano e venivano: non c'era il cartello, che da noi non si snol mettere mai, annunciante la funzione e il perché faceasi, ma tutti lo sapeano, tanto che la chiesa n'era zeppa e non vi mancava nemmeno la communal rappresentanza.

Quest'è una funzione fatta per espiare le anime dei nostri martiri e quasi protesta della Religione contro la forza iniqua e brutale che ti fece soccombere; ma per dire di altre, mi spiace, Sig. Direttore, che son costretto d'entrare in scena io. Son però a pregarla di ricevere la cosa nel suo puro valore istorico, essendoché sono ben lontano dal farne alcun vantaggio. Devo dunque informare Mons. Banchieri come nel medesimo

che il suo racconto produce sull'uditore; ma, com'è naturale in chi narra cose che lo risguardano, si va infervorando nella narrazione e pare compiacersi ricordando quelle memorie, poco o norevoli in vero, della sua giovinezza.

— Ella quindi vede, o signore, ch'io non ero un fior di virtù... ma credo che sarei riuscito migliore se si avesse pensato per tempo a corrergemi, quando commetteva qualche mancanza, anziché a giustificarmi e a contentarmi in tutti i capricci che passavano per la mia testa avventata. So che questo modo d'intendere le cose è divenuto un luogo comune... e che molte volte si mette in campo questo argomento quando non se n'hanno degli altri più validi per giustificare il proprio contegno... ma d'altra parte senso in me stesso ch'io non sarei riuscito quale in fatti lo sono, se le mie cattive abitudini, i miei vizii infantili fossero stati combatuti per tempo...

A quest' punto il signor Alessandro interrompe il narratore per chiedergli: Vostro padre che nome aveva?

— Tommaso, o mia madre Emilia.

Il siede fa un movimento che indica una perfetta soddisfazione.

Il forastiero prosegue: Ma, per ritornare alla mia narrazione, le dirò che fuggito con quella schiuma, non tardai ad accorgermi della follia commessa e col cuore contrito ed umiliato feci ritorno ai paterni lati. Credo che mia madre avesse dalla consolazione al redento, e mio padre procurava invano di mostrarsi severo e incollerito, mentre due grosse lagrime

anno 1849 il dì 1. febbrajo e negli anni successivi 50, 51 e 52 il giorno 27 Agosto nella Diocesi di Udine aveva una Parrocchia in cui all'ora solita di tutto le altre funzioni solenni e a porto patenti fecesi equal commemorazione, in suffragio dei nostri campioni morti per la patria. Non vi mancava niente degli emblemi descritti nella funzione di Resiutta; vi mancava sì l'assistenza personale de militi superstizi, ma in compenso a maggior significazione aveva il discorso letto dal Parroco nel presbiterio che metteva in rilievo quando un punto quando un altro del loro eroico sacrifizio. Neppure questa Parrocchia era in un bosco o altro luogo rimoto; sibbene paese o chiesa sono su una strada regia frequentatissima. E questa era l'unica Parrocchia di Frasoriano di cui parroco ero io. Si io, ristretto in piccol numero di amici che da me per tal giorno espressamente si convitavano e dei quali, sebbene sapessero di che si trattasse, niente mai mancò all'appello e parecchi sacerdoti eran tra questi, ho osato fare tal disfida alla Polizia Austriaica, e non è la sola sbertata ch'io lo abbia fatto a mostrare come in un governo ebraico, noi eravamo quelli che lo rendevamo potente e formidabile, conciossiaché privo del nostro animincolo, lungi d'essere un governo oculato ei fosse anzi di tutti i governi il più miope. E mi spiace, sig. Direttore che, lo occupazioni a cui son tenuto d'accudire qui sieno così gravi che non veggio possibile di trascriverle almeno due di quei discorsi ch'io tenni in siffatta circostanza, presente fra gli altri il M. R. D. Candido Marò attual parroco di Frasoriano e allora mio cooperatore, di che vedrebbe come l'esimio Mons. Banchieri fosse assai poco informato dei sintomi di vita che il principio liberale dava in quegli anni nel Friuli. Per certo ch'io non era poi pazzo a lasciar traspirare nulla al di fuori: la mia tranquillità stava in ciò: prima nella coscienza d'aver fatto un dovere, d'aver adempiuto quanto da me per l'ufficio in che era la Religione e la Patria se fossero state persone addomandavano, poi nella cautela di non andare una linea al di là di quanto al mio uopo era strettamente necessario. Certo ch'era uno speciale favore di Dio s'io andava scapolo mentre le prigioni di Mantova e i levanti di patrioti assai meno delinquenti di me (comprendo in questo pensiero altre cose): quindi in ciò non eravi alcun merito mio, e sarei stato un vero prevaricatore a darmenovalto. Ciò non pertanto considerando io che lo stesso alto morale quando non abbia una qualche eco perde di sua virtù, coi debili riguardi non ho mancato che di lungi e al tutto fuori d'ogni contiguità se ne facesse alcun cenno, ed un Giornale di Genova dee aver fatta menzione del pietoso olfizio del 1851. Don Valentino Tonissi lo potrà dire. Ecco, egregio signor Direttore, la prella esposizione del fatto, che, almen per parte mia, serve a rettificare la troppo assoluta asseranza di Mons. Banchieri circa al coraggio da noi avuto nel pregare per nostri morti. Altre glie ne potranno forse pervenire da altre parti, e fossero ben molte ch'io lo desidero; imperocchè non per certo era io solo ad avere un cuore riboccante d'amor patrio tra i sacerdoti friulesi; ma poi come non son cose colesti da misurarsi a braccio cre-

do bene, anche il solo mio fatto e quello del Parroco di Resiutta possa bastare.

E la mia lettera è qui terminata, signor Direttore, della di cui prelatisca la prego a darmi venia in riguardo alle molte cose ch'era costretto a dirlo per filo e per segno ed ozioso per la brevità del tempo che m'ha costretto a scrivere per così dire a mano alzata senza potermi restringere. Prattanto accetti una stretta di mano dal suo patriotta e mi creda.

Ferrara 21 Gennaio 1867.

Prof. D. CELEST. SUZZI.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 23 gennaio

(V). La deputazione veneta, della quale vi feci causa in altri ini, fu ricevuta dal presidente del Consiglio colla assicurazione ch'egli prenderà e farà prendere da' suoi colleghi in matura considerazione la loro proposta di eliminare gli ordini amministrativi del Veneto, e di confrontarli con quelli del Regno, prima di mutarli. Egli poi chiese, molto ringrovigliamento, che si venisse a qualche di concreto; e quindi i deputati veneti, assi me ai alcuni altri loro amici lombardi si occuparono della cosa.

Un deputato però vuole con tutto questo fare una intempestiva interpellanza; la quale probabilmente non avrà alcun effetto sul Governo, che vuole la stessa cosa dei Veneti, e ne avrà una contraria sui deputati delle altre provincie. I Lombardi e gli Emili, e fors' anco i Toscani, si persuaderanno facilmente, non così forse i Piemontesi ed i Napoletani. Per persuaderlo del meglio i deputati bisogna venire coi fatti alla mano, cogliendo soprattutto l'occasione dei motivi finanziari. Non è questione di soddisfazione personale, ma di ottenere uno scopo buono per il Veneto o per tutta l'Italia. Abbiamo avuto la compiacenza, che distinti membri della opposizione opinarono in questo modo; che cioè i loro preparatori atti a convincere i deputati delle altre province, debbano precedere ogni interpellanza.

E poi una massima che si comincia ad accettare tra noi dai più assennati membri dell'opposizione, come è il uso costante nell'Inghilterra, che le buone cose, le quali si possono ottenere d'accordo col Governo non si abbiano da cercare contro di lui, e che l'opposizione non sia un scopo, ma un mezzo. Speriamo che i veri costumi dei popoli liberi e costituzionali si vadino tra noi introducendo un poco alla volta, e che diventino sempre più rari coloro, i quali scambiano la Camera legislativa per un Circolo, o per un Club, od un'Accademia, od un Caffè.

So di un nostro amico, il quale avendo qualche da chiedere ad un ministro, per uno scopo voluto da lui e dal ministro stesso, e che domandò il ministro, se credeva utile fare un'interpellanza, avendo questi detto di no, egli si astenne, ma è certo che il ministro prese subito grande interesse alla cosa.

Fra le leggi che si discutono negli Uffizi ce ne sono due che riguardano il personale della pubblica sicurezza. Queste leggi fanno pensare alla troppa divisione del lavoro fra i vari agenti della forza pubblica, per cui si moltiplicano le persone e le spese.

Oltre all'esercito ed alla guardia nazionale, che in certe cose possono giovare alla pubblica sicurezza, abbiamo carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, regie e municipali, guardie diaziane e di finanza dei confini, ecc. A me sembra, che qualunque sia l'offesa alle leggi, ci possono essere le stesse guardie ad impedirla. Comprendo che vi sieno delle guardie edilizie per la pulizia cittadina, e delle guardie campestri per impedire i danni ed i piccoli furti nelle campagne; ma non comprendo perch'è vi abbiano essere carabinieri, guardie di sicurezza e guardie dei confini. Per ogni delitto e contravvenzione vi possono essere gli stessi ministri della giustizia, senza che occorra moltiplicarli in numero e di tinte d'ordini e di vesti e di comandi. È una cosa ridicola, che ora un carabiniere non possa fare quello che fa una guardia di pubblica sicurezza. Se non è nel loro statuto lo si muti, e si sopprimano tutte le guardie inutili.

La Sicilia domanda, che si costruiscano le sue

strade, perchè le altre parti del Regno ne frutto: ma poi lo abbiano, ed eccellenti, perchè ci siano volontariamente tenuti per fatte. Vogliamo accordare qualche sussidio alla Sicilia; ma dopo che le Province ed i Comuni abbiano destinato delle somme per faro le strade ad ogni modo, e che le loro teste aumentino di grande valore avendo le strade non si fanno. Nel Regno d'Italia il costo medio chilometrico d'una strada comune è di otto 29.000 lire, e nel mezzogiorno supera sovente le 40.000 lire; ciò che eccede ogni ragionevole misura. In Friuli con una simile somma si sono fatte delle lunghe strade, e non già un chilometro. Nel mezzogiorno c'è fra gli appaltatori e loro patrocinatori tra i quali sovente vi sono dei rappresentanti, delle vere campane. Esse fanno spendere tanto, e poi le strade non si fanno. Essa si costruiscono male ed incompletamente, e lentamente, sicché sono guaste prima che finite. Anche gli operai mancano; poiché un lavoratore lombardo si può pagare tre volte tanto di quelli del luogo. È una delle ragioni per le quali, invece di sussidi pecuniarii, dovrebbe il Governo dare sussidi di ingegneri e di lavoro dei soldati.

Osservo che come i Siciliani, così i Sardi domandano strade nelle loro petitioni, ed il deputato De Boni ne domanda ora altro per il suo collegio. Ma se tutta l'Italia deve concorrere a fare quelle strade d'interesse locale, non dovremmo noi chiedere sussidi per il Canale del Ledra? Non dovremmo noi chiedere che si faccia la strada dell'Umbria, la qua' ha un interesse nazionale?

Noi andiamo ancora a rilento colle nostre discussioni, perchè le Commissioni nominate dai diversi Uffizi non hanno ancora in pronto le loro relazioni. Tutta l'attenzione però è rivolta alla legge riguardante l'affare sui beni ecclesiastici. Tanti capiscono che da questa legge può dipendere la sorte del ministero o forse quella della Camera.

Alcune spiegazioni date sul cattivo tempo non hanno dissipato punto il severo giudizio che si è fatto sugli elettori del Veneto, i quali concorsero in scarso numero alle elezioni. La trascuranza è veramente inescusabile.

Pirenze, 22 gennaio

Se nelle mie precedenti lettere, vi ho quasi assicurato che il Parlamento accorderà la unificazione delle imposte nel Veneto per il 1 gennaio, se l'abolizione del nesso feudale è vicina anche per quelle provincie, duolmi che un terzo argomento e di tanto interesse per il Friuli; come è quello della canalizzazione del Ledra, voglia inciampare qui in forti ostacoli. Dico ciò perché nell'attuale miseria finanziaria sembrami difficile che il Governo accordi un sussidio di un milione come vorrebbero. I calcoli e le argumentazioni del Bertossi son belli e buoni: è savio il provare che l'irrigazione delle nostre associate pianure non è solo d'interesse locale, ma servirebbe uno giorno anche a vantaggio dell'eraario per la cresciuta ricchezza delle terre; ma come presentare oggi una simile domanda ad un Parlamento che tende ad adoperare le forbici da pretutto e forse anche di troppo?

Che queste parole io non voglio scoraggiarvi, mentre tendono anzi ad uno scopo vero, quello di provare ai frumenti di non fare molto assegnamento sull'appoggio del Governo per quanto riguarda il canale del Ledra e costringerli invece a riflettere che il lavoro dev'essere fatto colo forza locali.

Al uni grideranno all'utopia ed io, invece fermo nell'idea non solo dico che la nostra provincia può eseguire il lavoro da sola senza tema di venire chiamata nei primi anni del grave peso, ma aggiungo anzi che se l'opera non giunge a termine durante la nostra generazione, ciò vuol dire e si difetta grandemente d'impulso e di quella forza volontà che tutto può. I posteri non ci saranno grati davvero. Perchè la provincia non potrebbe cercare una società che facesse il lavoro verso garanzia dell'interesse? Non credo di essere utopista asserendo che se fosse garantito il 5 00, la società si rinverrebbe.

Il mio carattere non era così geroglifico come si avrebbe potuto supporre, mi accolto subito e due giorni dopo io era in ufficio. La società, a quanto pare, faceva affari magri, e, dopo un anno si sciolti ponendo sul tafetra il suo povero segretario e lasciando, anche con un pugno di mosche in mano certi signori di buona-fede che avevano creduto di farsi indubbi associando ad una impresa la quale, secondo gli annunci, doveva aprire le maniere. Però ai suoi sostenitori,

Da quell'epoca io vissi come ho patito. Ho fatto anche il cavaliere, andando per i villaggi i giorni di fieri; e io, Dio qualsi dolori abbiano dovuto provare quei poveri d'avori ai quali io faceva l'estrazione di un dente. Finalmente quando ogni risorsa mi faceva difetto, io minchionava certi biglietti di contadini, spacciandomi per un pellegrino venendo da Gerusalemme e capace di operare miracoli stupitosi. E stata appunto questa la parte che assunsi nell'introdurni nella casa di quel cavaliere ch'ella mi ha detto essere un suo colono. Non è molto tempo che mi sono recato nella mia città natale, per sapere, alla fantauza, ciò che fossa a venuto di mio padre... Egli è morto... Questo pensiero mi dà un cruccio... una pena... perché, insieme, egli mi amava, quel poveretto, ed io, senza pietà, lo ho certo contribuito alla sua fine immutata.

(continua)

F. P.

quel giorno. Fino a che ebbe danaro in tasca, non pensai che a spenderli allegramente. In tal guisa terminai di compire la mia educazione. Si figurò che buona lana io avessi finito col diventare. Ebbi rito le mie risorse, la prima idea che mi salì in capo fu quella di ritornare a casa mia; ma, sul più bello, mi vene meno il coraggio. Come ritornare presso colui, all'amore del quale io avevo corrisposto in un modo così riprovevole ed indegno? Deliberai di vivere come avrei potuto, foss'anco cercando l'elemosina. Ma a queste distrette non sono mai giunto, io feci nella città in cui mi trovava un po' di tutto. Prima incominciai col vendere dei libri vecchi che un librario mi affidava ed ai quali per solito, mancavano molte pagine. Molti devono avermi mandato ai mille diarioli accorgendosi troppo tardi ch'io avevo loro vendute delle opere incomplete. Poco passai a sostenere le funzioni di segretario presso una compagnia di funamboli giro vaghi i quali avevano preso l'abitudine di trattarmi presso a poco come il loro cane ammazzastrato. Questo metodo non essendo precisamente di mia soddisfazione, piantai su due piedi quei signori, misteriosi insensibili alle occhiata espresse, che non cessava di lasciarmi la prima balterina, prendo veduto sui giornali che si cercava un giovane che sapesse leggere, scrivere e far di canto, mi affrettai a recarmi all'inizio partito dall'avvocato. Si trattava di una società anonima che voleva introdurre in piene una industria nuova. L'individuo che la rappresentava, visto che io mi contentavo di uno stipendio tenuto e che d'altra par-

Ma a ciò ottiene fa d'uopo che cittadini, autorità comunali e provinciali siano d'accordo o volentieri.

Ciò difetta in Francia, *that is the question*. So che tra pochi giorni concluderanno qui gli studi definitivi per la conclusione di un trattato di commercio coll'Austria ed a tale scopo stanno per giungere a Firenze i delegati imperiali. L'importanza delle trattative è grande non solo per Veneto ma per tutti i porti italiani della costa adriatica, giacché si tratta di vitalissimi interessi commerciali. Il nostro Governo conosce la situazione ed è deciso di usare ogni possibile fermezza e circospezione, facendosi sorreggere nelle indagini e nei decreti dagli uomini pratici ed esperti.

La conclusione del trattato di commercio coll'Austria porterà seco la revisione della tariffa doganale quindi il riordinamento delle dogane e nella manipolazione delle merci da sfuggirsi. Convien facilitare la bisogna togliere tanto controllerie tante poste e così si otterrà economia di tempo e di denaro. Convien infine badare a quanto si fece in proposito in Inghilterra ed in Prussia, mentre vennero sa che quest'ultima potenza non è solo illustre sul campo di battaglia ma anche su quello dell'economia nazionale.

Jer sera la deputazione veneta, radunata in una delle sale del Palazzo vecchio, deliberava di presentare al Barone Ricasoli un indirizzo onde invitarlo a mutare meno possibile la pubblica amministrazione della Venezia. L'indirizzo venne già formulato e sarà oggi consegnato al Presidente del Consiglio. E redatto con mestria, ma fermo, dice come volgendo ora al suo termine il periodo transitorio nel regime delle nuove province sia necessario di lasciare immutati i nostri ordinamenti, i quali beni dalla straniera dominazione venivano corrotti, ma son pur sempre il monumento di quella sapienza che rese illustri i nostri maggiori. Deplorasi che in qualche ramo del pubblico servizio sieno accominate alcune discipline vigenti già nelle altre provincie del regno e non ne scendesi la dolorosa impressione successiva per questi fatti nelle popolazioni della Venezia. Si espone l'apprensione che alcune leggi possano venire introdotte ad un tratto senza essere prima rivedute e certe e si dimostrano dannose all'erario alcune discipline ormai introdotte nelle private, nei dazi, nelle poste. Si invita il Ministero a studiare l'ordinamento del Veneto, perché pratico, semplice, economico, a lasciarlo intatto non solo, ma estenderlo benanco alle altre provincie.

Non v'ha dubbio che il barone Ricasoli farà buon uso alle parole della deputazione veneti, giacché so ch'egli apprezza altamente tutto quanto trae origine da quel saientissimo governo che era l'antico regno d'Italia. Ma contuttociò temo che abbia ad ottenerci buon risultato perché quella fatalissima pianta che si nomi *burocrazia alligna* dappertutto nelle nostre istituzioni ed è più patente degli stessi Ministri. E' essa che colloca ogni progetto di economie negli archivi, ed astuta gesuitesca sa imporsi in ogni sto, è essa che ridusse in gran parte l'erario nazionale nel deplorabile stato in cui si trova, nè è ancor stanca di rodere e serpeggiare.

Io credo quindi utile l'indirizzo, ma consiglio la deputazione veneta a non contentarsi di questo primo passo. Bisogna interpellare il Ministero in Parlamento, prenovere una discussione e venire subito pubblicamente ad un risultato. Intanto la stampa egati e scuota la deplorevole apatia dei nostri municipi e delle nostre deputazioni provinciali, eccitandole ad inviare sull'importante argomento petizioni al Ministero ed al Parlamento. Uniti tutti nei nostri canzoni, vinceremo e la vittoria sarà bella e feconda di ottimi risultati.

Nella seduta di jer sera tenuta dai deputati della Venezia si osservò una mirabile concordia che è segno di un'azione costante, operosa e sagace.

G.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella « Gazzetta del Popolo »: « Crediamo che abbia un certo fondamento la notizia che l'onorevole Mordini possa esser chiamato ad assumere il portafoglio dell'interno, conservando il barone Ricasoli la presidenza del Consiglio dei ministri. »

— La « Gazzetta di Firenze » conferma alcuni particolari dati ieri dal « Courrier » sul progetto di riordinamento del nostro esercito, che venne testé elaborato dalla Commissione speciale, nominata dal ministro della guerra.

L'esercito si dividerebbe in tre distinte categorie: — L'attiva — quella delle guarnigioni — e la riserva. Le prime quattro classi formerebbero la parte attiva, le altre la seconda e la terza.

La milizia, colla quale si comporrebbbero le guarnigioni e la riserva, sarebbe sottoposta a servizio e congedo limitati.

Vederebbero poiolti tutti o molti comandi di piazza e ristretto molto il numero delle aspettative, e si chiuserebbero i soldati più giovani e più intelligenti a comporre le categorie attive.

Tutte le categorie insieme sarebbero formate sul piede di guerra da 600 mila uomini, e da circa 140 sul piede di pace.

Roma. Scrivono di Roma alla *Bulletin* che il signor de Moustier spedita una nota all'anta sede, per indurla a sopprimere le linee doganali mediante un accordo col re d'Italia a secolarizzare completamente il governo delle provincie di Foggia, di Velletri e di Viterbo e ad accordare una maggiore libertà al municipio di Roma.

Siccome i consigli della Francia non furono ascoltati durante l'occupazione, così non è a sperarci che lo siano adesso.

ENTRERÒ

Australia. La congregazione municipale di Flume desiderò oggi in solita straordinaria di fare apposita rimontanza a Sua Maestà, esprimendo non poter mettere in esecuzione la nuova ordinanza sul completamento dell'esercito perché emasta indebolitamente.

— A questa annunzia la *Wien. Zeitung* cor., l'Imperatore d'Austria ha ordinato il riaggiungimento dei reggimenti esistenti sino all'introduzione dell'obbligo generale del servizio militare.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il Prefetto, cav. Cacciamiglio, ha date, a quanto ci assicurano, le sue dimissioni.

Il motivo non ci è ben noto.

Non sappiamo se dal Governo del Re furono ancora accettate.

Un pleco medagliere darà principio al Museo Friulano del Palazzo Bartolini. È questo (seduti) il onorevole portavoce udinese conte Francesco Antonini, che, per quanto si dice, lo lasciò in legato alla Città. Per questo dono il nome dell'Antonini, di cui ieri avvennero i funerali, sarà raccomandato alla gratitudine del cittadinato e dei posteri.

La Giunta comunale di Venezia ci scrive:

Ieri 20 gennaio ebbe luogo in questo comune la solenne inaugurazione della Guardia Nazionale. — La data occorrerà l'onorevole sindaco sig. Cesare De Bona prudendo all'atto solenne col seguente indirizzo ai militi e ai Veneziani:

« Il suono dei sacri bronzi di questi giorni, gli spari dei mortai, la detonazione della maschettiera, lo sventolio del tricolore vessillo, la presenza in questa loggia della Guardia Nazionale, il concorso di tanti ciabini, e l'apparato veramente dignitoso che io qui veggo disposto, denotano che qualche oggetto di somma rilevanza, solenne e straordinario si sta per inaugurare. Sì, a Venezia, fra pochi istanti il vostro sindaco, quale ufficiale d'una massoneria e prode nostro Re, del Re galantissimo, presenterà alla Guardia Nazionale gli eletti suoi comandanti, e questi farà no conoscere ai militi i rispettivi ufficiali; dopo di che ognuno di questi signari presterà il giuramento di fedeltà al Re, e di obbedienza allo Statuto, ed alle leggi dello Stato. Però primi di porsi a questi solenni atti, voi tutti o signori mi permetterete ch'io vi esprirei alcune considerazioni sulla milità ed importanza di questa istituzione. »

« Comandanti, ufficiali e militi della Guardia Nazionale! »

« La vostra numerosa e spontanea concorrenza a prendere le armi, la facilità nell'imporvi il maneggio e gli esercizi, mi danno sufficiente prova che voi siete giustamente compenziati della importanza somma di una tale istituzione la quale anzi tutto vi assicura di faccia alle altre nazioni, quella libertà che si esibisce e per tutti anni agognate. »

« Oltre a ciò questa istituzione riesce alla morale e materiale prosperità così per il Governo come per le popolazioni in quanto che se riguarda dal lato politico, essa presti allo Stato un valido appoggio nella difesa dei nazionali diritti permettendogli in convenienze belliche di poter disporre di tutte le sue forze militari; e se invece considerata nei suoi effetti, in tempo di pace, dà agio a restringere e limitare il più possibile l'armata regolare. In un parola essa è un potente mezzo che facilita allo Stato l'introduzione nel Bilancio di quei tanti risparmi di cui ha d'uojo per riportare l'equilibrio dello Stato; e voi lo sapete, o signori, che le condizioni economiche della Nazione sono strettamente collegate a quelle della Provincia, del Comune e di circoscrizioni di noi. »

« Infine non occorre che vi parli di quanto utile essa torni alla sicurezza delle proprietà e delle persone; di quanto vantaggio essa sia tanto allo sviluppo fisico dei militi che si abituano ad esercizi ginnastici ed alle batte, quanto al morale educativo del nostro paese. Di tutto questo, ritengo, non occorre che io vi parli doppichè è un fatto del qual non siate convinti da voi stessi nelle poche settimane da che questa istituzione fu qui intitata. »

Indi presentatisi i due egregi Capitani signor Niccolò Marzona e sig. Angelo Banchi ai loro Ufficiali, e questi ai militi della rispettive Compagnie ed assunto il loro giuramento di fedeltà al Re, e di obbedienza alle leggi della Monarchia, il sullodato signor Sindaco riprese concludendo così:

« Signori Comandanti, Ufficiali e militi della Guardia Nazionale, signori Cittadini qui presenti! »

« Ora dopo che ho avuto l'onore di presentare ai Militi i loro Comandanti, e che col giuramento dei signori Ufficiali si è compiuta la solenne cerimonia per la quale qui ci troviamo, io propongo a tutti un'Evvia al Nostro amato Re Vittorio Emanuele II, alla Nazione, ed anco alla nostra Guardia Nazionale, la quale fino dalla sua prima esistenza, dobbiamo confessarlo, ha già bene meritato della Nazione con la sua esemplare disciplina, e coll'abnegazione dimostrata, prestando solerte il proficuo e disinteressato suo concorso a pro del paese in due circostanze che voi conoscete. »

LA GIUNTA

N. Strojaccia — Niccolò Marzona — Strangi — A. Bellina.

TELEGRAFIA PRIVATA

AGENZIA STORAN

Firenze, 23 gennaio

Camera dei Deputati.

seduta del 24.

Il Ministro Cordova a nome del ministro delle finanze presenta vari progetti di legge per un dazio d'entrata sui tessuti scuri, per la soppressione delle imposte sugli spiriti e liquori nella Venezia, e per un dazio sull'iva appassita.

Pissavini interpella circa alla Società del Canale Cavour, che non è in grado di pagare gli interessi. Credé che il Governo debba forzardà a portare la garanzia di 4.800 mila lire a 5.800 mila lire.

Il Ministro Cordova in assenza del Ministro delle finanze annuncia, dopo alcuni centri sullo stato dei lavori incominciati, osserva come la sentenza pronunciata a Parigi per la garanzia degli interessi dei Canali Cavour sia stata o sia per essere senza effetto perché pronunciata su errore di fatto senza contradditorio e in contraria. Credé sia grande interesse per il Governo, per la Società e per i privati che le opere si compiano e ottengansi la diramazione delle acque. Dice che il Governo intende di proporre al Parlamento un sistema di accordi colle varie Società e tra queste anche con quella dei Canali Cavour e che agirà da sé qualora non vi fosse accordo.

Dopo alcune osservazioni di Cacallini, e di Lanza si passa all'ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Cancellieri interpella sulla costituzione del Banco di Sicilia in Banco Autonomo per l'esercizio del credito fondiario.

Corbova rispondendo alla interpellanza presenta un progetto nel senso della domanda; soggiunge varie spiegazioni.

Sm Donato interpella circa allo scioglimento del consiglio provinciale di Napoli, che censura perché fu fatto senza ragione e legalità. Espone quella che crede essere la causa di tale atto cioè la deliberazione sopra la legge sulla ricchezza mobile. Credé che ciò sia stato fatto per soddisfare la passione del prefetto e la di lui avversione al consiglio il quale è composto degli uomini più stimabili. Accusa il prefetto di arresti arbitrari e di soprusi; crede che per amore della pubblica tranquillità debba essere surrogato.

Il ministro degli interni, compiacendosi del contegno nobile ed esemplare della città di Napoli in ogni circostanza, difende gli atti del prefetto Galterio, il quale animato da spirito di pacificazione, diede sempre prove di sapienza. Contro di lui il ministero non ha ricevuto reclami.

Esponendo gli atti del consiglio provinciale di cui legge la deliberazione il ministro sostiene la illegalità da essa commessa nel dichiarare incostituzionale ed illegale la legge sulla ricchezza mobile di cui si rifiutò di eseguire gli articoli. Essendo stretto dovere del governo di rispettare la legge votata dal Parlamento e contenere ogni corpo nei limiti legali per la tutela della libertà, gli fu tanto più forza di sciogliere il consiglio provinciale, quanto più composta degli uomini più stimabili. Accusa il prefetto di arresti arbitrari e di soprusi; crede che per amore della pubblica tranquillità debba essere surrogato.

Cirillo e Lazzaro ribattono le considerazioni del ministro. Se fuori atto irregolare, essi dicono, dovevansi annullare l'atto e non altro. Credono siasi voluto fare sfregio alla rappresentanza provinciale, e che il prefetto faccia della politica invece che dell'amministrazione. Proppongono si richiami il Ministero alla esecuzione della legge.

Cirillo difende la condotta del prefetto.

Ventirelli approvando l'atto, propone l'ordine del giorno, puro e semplice.

Bixio propone che la Camera prendendo atto della dichiarazione del Governo al quale egli fa plauso pel suo operato, passi all'ordine del giorno.

Questa proposta è approvata a gran maggioranza.

Calice. Il trattativo per un prestito colla società generale ottomana a parecchi franchi fallirono; perché le condizioni proposte erano troppo onerose all'Egitto che trovasi ancora in grado di sopperire ai bisogni finanziari senza ricorrere a un nuovo prestito.

Monaco. 23. Alla camera dei deputati continua la discussione del progetto d'indirizzo.

all'principe Hohenlohe svolgendo lo prece-

denti sue dichiarazioni dice che trattandosi di un'unione federale della Germania, la Baviera deve essere disposta a fare qualche sacrificio. Dichiara che, parlando delle guerre in cui l'esercito Bavarese dovrebbe in cambio di una garanzia dell'integrità dello stato e della corona di Baviera porsi sotto gli ordini della Prussia, il governo intre naturalmente parlare di guerra che minacciassero la integrità della Germania.

Conclude invitando la Camera a non procedere più oltre nella discussione dell'indirizzo, che non è favorevole alla politica estera della Baviera.

Il progetto d'indirizzo è ritirato.

Vienna. 23. L'Imperatrice partì oggi per Zurigo a visitare la Contessa di Traun.

Bukarest. 23. La Commissione finanziaria propose di dichiarare illegale il prestito colla casa Oppenheim, e di emettere un voto di biasimo contro il ministro Ghika perché superò i limiti dei suoi poteri. La proposta si discuterà nella prossima seduta.

Parigi. 24. La France e la Patrie smentiscono le voci di torbidi in Spagna.

La France smentisce che il governo voglia contrarre un prestito.

Il Temps assicura che Rouher dichiarò a parecchi banchieri non pensar punto il governo a contrarre un prestito.

L'Etendard dice che il Sultano non è alieno dall'accordare ai Greci un'amministrazione autonoma.

Brest. 24. Si ha da Nuova-York 24: Il processo contro Johnson diventa generalmente impopolare; i promotori di tale misura sembrano rinunziarvi.

Monaco. 24. Si tiene come certo il matrimonio del Re colla duchessa Sofia sorella dell'imperatrice d'Austria.

Firenze. 24. Il Senato terminò la lettura del rapporto della Commissione per il processo Persano e intese quindi la requisitoria presentata dal pubblico Ministero e la risposta a questo documento del Samminiatelli difensore dell'imputato. Il Senato è aggiornato a lunedì.

Pest. 23. Corre voce che i negoziati fra Beust e i delegati della Dieta Ungherese hanno avuto un ottimo risultato.

Vienna. 24. L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo della Dieta Ungherese contro il rescritto per la riorganizzazione dell'esercito. Rispondendo alla deputazione che glielo presentava l'Imperatore disse: spero che il prossimo mio rescritto toglierà gli scrupoli espressi nell'indirizzo.

Dichiara esser pronto ad esaudire i voti del paese tostochede con una reciproca fiducia saranno rimossi.

Borsa di Parigi.

	23	24
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.93	68.80
fine mese	—	—
4 per 0/0	98.80	98.90
Consolidati inglesi	90.38	90.58
Italiani 5 per 0/0	54.90	54.75
fine mese	54.85	54.75
15 gennaio</		

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

22 gennaio.

Prezzi correnti:

Frumeto venduto dalle al.	18.00	ad al.	19.00
Granoturco	8.85		9.43
Segala			
Avoia	11.00		11.50
Sorghosso	4.00		4.16
Ravizzone			
Lupini			

N. 13043.

p. 2.

EDITTO.

La r. Pretura in Cividale, rendo noto che in relazione al protocollo odierno a questo numero eretto in seguito al Decreto 23 giugno 1866 N. 8318 emesso sopra istanza di Michieli Qualizza contro Antonio Zafferli su Giovanni, ed Agnese Qualizza-Tamassigha ha fissato i giorni 23 febbrajo, 2 e 9 marzo dalle ore 10 ant. alle ore 2 p.m., per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. Li due fondi formeranno un lotto solo.
2. Chi vuol farsi oblatore del Lotto, dovrà prima depositare in moneta a corso legale il decimo del prezzo di stima.

3. Al primo e secondo incanto non si delibererà che ad un prezzo superiore della stima, al terzo incanto a qualunque prezzo.

4. Entro 15 giorni dalla delibera, il deliberatario dovrà depositare alla r. Pretura ed in moneta a corso legale l'importo della delibera, comprendendo il fatto deposito.

5. L'esecutante potrà farsi oblatore senza il prelio e successivo deposito.

6. L'esecutante non garantisce per il caso di evizioni sulla proprietà e libertà dei fondi subastati.

Descrizione degli immobili siti in pertinenza di Scratto ed in quella mappa così descritti.

1. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1080 di pert. 4.68 rendita a.l. 4.33 stima. fior. 211.37
2. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1031 di pert. 0.84, rend. a.l. 2.17 stima

Il presente si affluga in quest' albo Pretorio nei luoghi soliti e s' inserisce per tre volte nel Giornale di Udine.

Il R. Pretore
ARMELLINIDella r. Pretura
Cividale, 17 dicembre 1866

S. Sodaro

Banca del Popolo in Udine

sucursale della Banca del Popolo in Firenze costituita col capitale di dieci milioni di lire approvata con regio Decreto del 2 aprile 1865.

Convocazione dei Soscrittori

Raggiunto il numero di 500 azioni voluto dagli statuti per la istituzione della progettata BANCA DEL POPOLO in questa Città, ed ottenuta dalla Direzione Centrale la relativa approvazione, il sottoscritto Comitato promotore convoca i Signori Soscrittori per il giorno di sabato 2 febbrajo pros. ven. alle ore 12 meridiane nella Sala della Biblioteca Comunale (Palazzo Bartolini), all' uopo gentilmente concessa, ad oggetto di nominare la Commissione permanente cui, a norma del regolamento, spetterà di provvedere per le definitive pratiche di attuazione.

Si avverte che le sottoscrizioni sono ancora ricevute presso la Segreteria dell' Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini), ove gratuitamente può avversi copia degli Statuti.

Udine, 21 gennaio 1866.

Per il Comitato Promotore

N. Rizzi - Morelli Rossi Angelo - Lanfranco Morgante - Giuseppe Malisani - G. B. Morelli - D. Mucelli - D. Tell

GLI ANNUNZI

SUL

GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni largo tipo è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di

Udine ogni giorno reccherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma essendosi gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non c'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incommensurata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltreché politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserviamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annuncio sul Giornale di Udine è stabilito in cencesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunci lunghi o frequenti, potranno ottenerne qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre. Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine
(Mercato Vecchio N. 934 L. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzi, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all' Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno articoli comunicati, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d' inserzione.

Un' eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d' Istituti.

CARTONI
DI
SEME DI BACHI

Il sottoscritto è venuto in possesso di una piccola partita di cartoni originati di seme annuale proveniente dal Giappone di cui può comprovarre con autentici documenti la qualità che promette un felice risultato ed è di bozzolo bianco e verde. Ai signori banchicoltori che vorranno approfittare, proporrà condizioni convenienti qualora non volessero decidersi d' acquistar i cartoni a pronta cassa.

ANT. CRAINZ

FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Petraroli dell'Ermite di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione delle tossi, astenia, grippe, di primo grado, riacquisto e voce rotta o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuova Bob Anti-Sifillite Jodurato, socrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparata a base di salvarsapiglia con i nuovi in tutti chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilliti e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Profumata guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed ineterate, goccielle e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — L. It. 3 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 3 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unghentu Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, rispinte, scattature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrifici, sifilliti, ecc. a base di salvarsapiglia — L. It. 3 la bottiglia con l'istruzione.

Annuncio librario

Prof. Luigi Ramerl

IL POPOLO ITALIANO

EDUCATO

ALLA VITA MORALE E CIVILE

Opera premiata con medaglia d'oro dalla Società pedagogica italiana.

Prezzo lire 1.20

Milano coi tipi di F. Zanetti

Si trova vendibile in Udine dal librajo Luigi Berlelli.

Dello stesso autore

LA PUBBLICA ECONOMIA

spiegata

CON DISCORSI POPOLARI

Opera premiata con medaglia d'argento dal terzo congresso pedagogico italiano.

Prezzo lire 1.25

Milano coi tipi di F. dott. Vallardi

Si vende in Udine da Paolo Gambierasi.

Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina

del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appolger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

Essa serve per la pulitura dei denti in generale. Colle sue qualità chimiche che scioglie quel glutino o muco che s' intronetta fra i denti, specialmente presso le persone di difficile digestione: impedisce che il glutino stesso s' indurisca, dopo essere rimasto per qualche tempo. Per tale motivo l'acqua dentifricia Anaterina è il miglior mezzo per nettar i denti al mattino e dopo il pranzo. Il suo uso è principalmente raccomandato dopo il pranzo, perché non solo i pezzettini di carne che rimangono fra i denti e si putrefanno sono nocivi alla dentatura, ma ne emanano esalazioni spicciolari, che non possono togliersi così facilmente colle spazzoline, mentre vi si riesce coll' Acqua Anaterina.

Anche quando il calcinato principale a fissarsi sopra i denti può usarsi vantaggiosamente, perché impedisce che esso s' indurisca, e libera interamente il dente da questa nociva superficie, ma se una particella di dente venisse a cadere il dente così danneggiato verrebbe tosto attaccato dal tarlo che non solo non cessa tosto o tardi, secondo la sua natura cronica o acuta ma causa per di più insopportabili dolori, che abbattono anche le complexioni più forti, e danneggia i denti vicini. Volete garantirvi da tutti questi mali? Usate l' Acqua Anaterina.

Essa rende ai denti il loro colore naturale dissolcando chimicamente, ed estirpendo qualunque superficie di materia eterogenea, ridonando il suo colore primitivo allo smalto dei denti. Qualche volta i denti, anche ad onta della più costante pulizia, conservano un certo colore giallastro, che loro è proprio naturale, e che non fa che aumentare, se solo si cura con mezzi di pulizia ordinaria, come pastore, saponi eccetera.

Essa è utilissima per la pulizia dei denti artificiali. Tutti i denti artificiali, di qualunque composizione, richiedono cure continue, e principalmente la pulizia, se la bocca devever conservare sana. L' acqua dentifricia Anaterina conserva non solo il colore primitivo dei denti artificiali in tutta la loro bellezza, ma impedisce che vi si formi il calcinato, e quella superficie di brutto colore, come pure garantisce principalmente da quelle dispiaciolti esalazioni alle quali i denti artificiali sono tanto disposti.

Essa calma non solo i dolori causati dai denti tarlati, ma presta ancora la propagazione del male. Se un dente tarlato non viene curato (anche supponendo che s'abbia tanta forza da resistere al dolore), esso attacca i denti vicini ed il male sempre aumenta. Se l' acqua dentifricia Anaterina è usata a tempo, cioè prima del cominciamento del tarlo, potrà distingue i primi effetti produttori coll' uso continuo una leggera superficie a causa delle sue sostanze resinose. Richiamiamo l'attenzione di coloro che soffrono di tal male a tali nostre avvertenze.

Deposito in Udine presso Giacomo Commissari a Santa Lucia e presso Filippuzzi e Zaudigiacomo. Trieste farmacia Serravalle, Zanetti, Xovicich, Gallo, Gorizia, Pontoni, Pordenone, Rovigo, Bassano, V. Ghirardi, Belluno, Angelo Barzan, Rovereto. F. Menestrini, Cauella, Venezia, farmacia Zamproni, Verona. A. Frizzi farmacista alle due Campane ed al S. Antonio.